

MIMESIS

INTERNATIONAL

LITERATURE/LANGUAGE

n. 4





INSIGHTS INTO
THE HISTORY OF
LINGUISTICS

Selected Papers from ICHoLS XV

Edited by Maria Paola Tenchini
and Savina Raynaud



MIMESIS
INTERNATIONAL



Università Cattolica del Sacro Cuore contributed to the funding of this research project and its publication.

© 2024 – MIMESIS INTERNATIONAL
www.mimesisinternational.com
e-mail: info@mimesisinternational.com

Isbn: 9788869774553
Book series: *Literature/Language*, n. 4

© MIM Edizioni Srl
P.I. C.F. 02419370305

CONTENTS

INTRODUCTION 7

SECTION 1

MODERN AND CONTEMPORARY DIALOGUES AND CONTEXTS

LE DUEL ENTRE MEILLET ET TESNIÈRE 13

Gabriel Bergounioux

LINGUE, NAZIONI E CONFINI NEL CARTEGGIO DI
HUGO SCHUCHARDT E FRANCESCO D'OIDIO 31

Sandra Covino

HU YILU'S RE-PRESENTATION OF COMPARATIVE-HISTORICAL
LINGUISTICS IN EARLY NATIONALIST CHINA 47

Changliang Qu

ELI FISCHER-JØRGENSEN (1911-2010) & NOAM CHOMSKY (B. 1928)
IN THE MID-1950S: A MEDIATED CONNECTION 63

Viggo Bank Jensen

SECTION 2

GRAMMARS AND GRAMMATICAL NOTIONS IN THEIR HISTORIES

L'EXEMPLIFICATION DANS LA GRAMMAIRE GÉNÉRALE ET RAISONNÉE
DE PORT-ROYAL 83

Bernard Colombat

HISTOIRE DES « PARTICULES » DANS LA GRAMMAIRE FRANÇAISE, 16ÈME-19ÈME SIÈCLES : QUELQUES JALONS <i>Béregère Bouard</i>	101
THE HISTORY OF THE NOTION OF WORD-FORMATION, THE PHILOSOPHICAL GRAMMARS AND THE “PROBLEM OF TIME” IN THE 17TH AND THE 18TH CENTURIES <i>Luca Alfieri</i>	129
LE MATÉRIAU TEXTUEL DES ELEMENS DE LA GRAMMAIRE FRANÇOISE (1780) : À LA RECHERCHE DES SOURCES DE LHOMOND <i>Sophie Piron</i>	149
GRAMMATICALISATION, GRAMMATICISATION, GRAMMATISATION, GRAMMATION OR THE MOTIVATIONS BEHIND LINGUISTIC TERMINOLOGY <i>Martin Konvička</i>	167
CONTRIBUTORS	189

SANDRA COVINO

LINGUE, NAZIONI E CONFINI NEL CARTEGGIO D'OVIDIO-SCHUCHARDT

Abstract: The article discusses the contrast between the scholarly and militant writings produced by H. Schuchardt in the second decade of the twentieth century. The letters that the German linguist and the Italian philologist F. D'Ovidio exchanged between 1919 and 1921, which focused on the annexation of South Tyrol to Italy and the language-nation pair, serve as the point of departure. Despite Schuchardt's justified reputation as a "cosmopolitan" linguist, linked to his major works, the essay highlights the principle upheld by the scholar in the early post-war years, namely the concept of the ethno-linguistic border as the only legitimate political frontier. Such a "regression" to linguistic nationalism and the vision of nation-states calls into question the conditioning that the bloody clash of nationalities and the so-called "war of spirits" exerted on European intellectuals at the time of World War I. It also allows us to reflect on today and on the relationship between linguistic identity and state borders, once again exposed to political manipulation.

Key words: H. Schuchardt, F. D'Ovidio, linguistic nationalism, linguistic and political borders, Great War.

1. *Introduzione*

Il carteggio tra Hugo Schuchardt (Gotha 1842–Graz 1927) e Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849–Napoli 1925), di cui ho curato l'edizione per lo *Hugo Schuchardt Archiv* di Graz, copre l'ampio arco cronologico dal 1875 al 1921 e presenta vari motivi di interesse, confermando il valore euristico dell'esplorazione

di carteggi privati e della *social network analysis* negli studi di storiografia linguistica e, più in generale, di storia delle idee (cf. Hurch 2009a; Melchior & Schwägerl-Melchior 2017).

Le missive di D'Ovidio (63 pezzi) sono custodite presso la Biblioteca universitaria di Graz; gli autografi di Schuchardt (31 pezzi) presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa.¹ Ho avuto già modo, in altre sedi, di evidenziare sia il rilievo teorico di questioni oggetto del dialogo epistolare, come ad esempio l'ineccepibilità delle leggi fonetiche e il principio ascoliano delle reazioni etniche (cf. Covino 2020, 2023a), sia aspetti metodologici su cui la corrispondenza getta importanti cono di luce, come le procedure di lavoro adottate da Schuchardt nelle sue pionieristiche indagini di etnografia linguistica (cf. Covino 2021).

In questo contributo, prenderò le mosse dalle ultime nove lettere che il linguista di Graz e il filologo romano dell'Università di Napoli si scambiarono tra il 1919 e il 1921, discutendo sul rapporto tra lingue, nazioni e confini. Il confronto dialettico tra i due corrispondenti è esaminato in dettaglio nell'appendice al volume *Linguistica e nazionalismo tra le due guerre mondiali* (Covino 2019: 129–192); di quelle lunghe missive qui richiamerò solo pochi passi salienti, utili come punto di partenza per un'analisi che punta a mettere a fuoco il contrasto tra gli scritti scientifici e quelli militanti prodotti da Schuchardt nel secondo decennio del Novecento.

2. Schuchardt, l'Italia e il trauma della Grande Guerra

Al paese “wo die Zitronen blüh'n” Schuchardt fu legato sia da interessi scientifici sia da un'attrazione che potremmo definire intensamente affettiva, provata fin dal suo primo lungo soggiorno

1 Per indicazioni più dettagliate, rimando a *Gegenbriefe e Briefedition und Kommentare*, in Covino (2022: <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.1353>). Sul profilo biografico di D'Ovidio, cf. le notizie e la bibliografia secondaria fornite in Covino (2020: 120–125 e nn. 3-6). Per quanto riguarda Schuchardt, è sufficiente rinviare al sito dello *Hugo Schuchardt Archiv* (<https://gams.uni-graz.at/context:hsa>), dove si possono consultare i carteggi del celebre linguista finora editi, tutte le sue pubblicazioni (incluse le traduzioni in lingue straniere), un portale tematico e un'ampia lista di letteratura secondaria.

romano tra il 1868 e il 1869. Questo sentimento subì una forte incrinatura a causa dello scoppio della Grande Guerra e della discesa in campo dell'Italia a fianco della Triplice Intesa. Nel libello *Aus dem Herzen eines Romanisten* (1915a), l'autore espresse non solo le sue dure critiche all'interventismo italiano, ma anche la forte preoccupazione per il clima di ostilità che aveva contaminato le comunità scientifiche dei paesi in guerra, denunciando in particolare il sentimento antitedesco serpeggiante da tempo nella cultura italiana e l'odio che era stato inoculato nella popolazione; in breve, per usare le parole di Cesare Segre (1989: 303), la sua profonda delusione di "innamorato dell'Italia che si sente tradito".

In tutti i campi del sapere, la guerra scosse profondamente e, in molti casi, compromise irrimediabilmente amicizie professionali che, prima del conflitto, varcavano i confini nazionali. Il fenomeno va collocato e interpretato nel clima generale di forte mobilitazione patriottica delle élite intellettuali, a cui pochissimi riuscirono a sottrarsi; ancor meno tra i docenti universitari: la stragrande maggioranza di essi mise le sue competenze al servizio delle rispettive cause nazionali, sul piano dell'azione propagandistica oppure dei ritrovati bellici, costituendo così una sorta di "terzo fronte" del terribile scontro in atto (cf. Prochasson 2008).

Schuchardt partecipò attivamente alle polemiche che si dispiegarono su giornali e riviste (cf. Golob 2019: 58–63).² In un interessante articolo sulla corrispondenza con Elise Richter, Bernhard Hurch (2009b: 137–138) ha ricordato tra l'altro il sostegno incondizionato offerto da Schuchardt al "Manifesto dei 93" e la stigmatizzazione dei colleghi appartenenti a nazioni ostili, come Joseph Bédier e Theofilo Braga, che avevano condannato il militarismo germanico e gli eccidi compiuti dall'esercito tedesco in Belgio (cf. Schuchardt 1915b-d, 1916).

Del resto, già alla vigilia del conflitto, lo scienziato delle lingue si era trasformato in pubblicista politico, avvicinandosi alle posizioni del purismo xenofobo espresse dall'*Allgemeiner Deutscher Sprachverein*: si vedano i pamphlet *Deutsche Schmerzen* (1913) e

2 Nel suo complesso il saggio, incluso nella miscellanea *War and the Humanities*, ricostruisce gli interventi giornalistici e l'orientamento "German-nationalist" dei linguisti tedescofoni dell'Università di Graz.

Deutsch gegen Französisch und Englisch (1914). Qui Schuchardt arrivò ad affermare: “wie die Deutschen gegen Franzosen und Engländer um den Platz an der Sonne kämpfen, so das Deutsche gegen Französisch und Englisch” (1914: 21).³

Quanto all’amarezza provata nei confronti dell’Italia, essa emerge chiaramente anche nella sezione finale della corrispondenza con D’Ovidio. Il carteggio, interrottosi durante gli anni di guerra, riprese nel novembre 1919 per iniziativa del filologo molisano, ma si arenerà — e questa volta definitivamente — sul nervo scoperto della questione altoatesina, una “ferita immedicabile, uno dei motivi principali del [...] risentimento antitaliano” di Schuchardt, ha scritto Guido Lucchini (2008: 211–213), commentando le manifestazioni di questo trauma presenti anche nel carteggio del linguista di Graz con Leo Spitzer.

3. *Lingua, popolo e nazione nelle lettere a D’Ovidio*

D’Ovidio, che nel gennaio 1915 aveva scritto all’amico “Non vedo l’ora che la pace torni a brillare nel mondo” (Covino 2022: 84-08490), dopo la guerra cercò di mitigare il dolore del collega tedesco. D’altra parte, da presidente dell’Accademia dei Lincei, non solo rivendicò la fedeltà di quell’istituzione scientifica al principio da lui propugnato sin dal 1914, cioè che “il puro patriottismo non degenerasse in passione politica” (ivi: 88-08493), ma respinse, con moderazione pari alla fermezza, la reazione negativa di Schuchardt di fronte all’annessione del Tirolo meridionale all’Italia. La posizione assunta da D’Ovidio fu certo condizionata dall’interesse politico della propria nazione; tuttavia, la sua riflessione appare comunque ispirata a una concezione dell’identità linguistica assai moderna, soprattutto perché svincolata dall’appartenenza statale (cf. Covino 2019: 152–161).

In risposta alla lettera con cui D’Ovidio aveva cercato di riallacciare i loro rapporti, il 19 novembre 1919 Schuchardt si

3 “Come i Tedeschi combattono contro Francesi e Inglesi per il posto al sole, così il tedesco contro il francese e l’inglese”.

dichiarava commosso per l'interesse del collega al suo "Sein oder Nichtsein", ma lasciava trapelare la sua costernazione per gli accordi di pace, che avevano *verstümmelt*, ovvero mutilato, il *Volkstum* tedesco a tutti i confini, nonché il suo profondo sconforto per le prospettive presenti e future dei paesi sconfitti: "Erfrieren, Verhungern, Epidemien stehen vor der Tür und die Gefahr neuer Kriege um Horizont" (ivi: 86-HSFDO31).⁴

Più esplicito il riferimento alla perdita austriaca del *Südtirol* contenuto nella lettera del 6 giugno 1920:

Dobbiamo insistere — asseriva Schuchardt — sul nostro diritto all'autodeterminazione (la grazia di un'autonomia non è sufficiente) [...]. Non ho mai desiderato che i Tedeschi dominassero sugli Italiani; dovrei guardare la situazione contraria con occhi estranei? A noi Tedeschi è stato preso tutto o lo sarà; a una cosa dobbiamo aggrapparci a oltranza, alla nostra lingua e alla sua perfetta libertà, non soffocata in qualche modo da un'altra. Anche Barbusse riconosce come unico confine legittimo quello tra le lingue nazionali (ivi: 89-HSFDO33).

La risposta di D'Ovidio arriverà solo il 25 novembre 1920 e dopo una nuova sollecitazione da parte di Schuchardt. Le argomentazioni del collega italiano lo colpiscono profondamente, tanto che le sue contropliche occuperanno lo spazio di ben due lunghe lettere, le ultime del carteggio: quella del 16 dicembre 1920 e quella del 3 gennaio 1921. In entrambe, Schuchardt contesta le "ragioni topografiche ineluttabili" invocate da D'Ovidio e denuncia ripetutamente la violazione del diritto delle genti all'autodeterminazione, rimarcando in particolare che non si trattava di poche migliaia di Tedeschi, bensì di centinaia di migliaia. La deroga accettata, nel caso dei Sudtirolesi, dallo stesso presidente americano Woodrow Wilson al nono dei suoi celebri quattordici punti, induce Schuchardt a parlare di vero e proprio stupro e a respingere i motivi di sicurezza militare:⁵ l'annessione

4 "Congelamento, fame, epidemie sono alle porte e il pericolo di nuove guerre all'orizzonte". Per brevità, d'ora in avanti gli autografi di Schuchardt saranno citati direttamente nella mia traduzione in italiano.

5 Quei motivi avevano indotto Wilson ad accettare che la linea del confine italiano fosse spostata fino al Brennero, mentre furono da lui respinte le rivendicazioni italiane sulla Dalmazia, basate sul patto di Londra. La

non rappresentava l'eliminazione di un pericolo, quanto piuttosto un pericolo in sé (con allusione ai risentimenti e al desiderio di rivalsa che avrebbe provocato).

Particolarmente rilevante, ai fini del nostro discorso, un passo della lettera del 16 dicembre 1920, in cui, a proposito del “confine naturale” al Brennero, Schuchardt tornava a citare Henri Barbusse:

Innanzitutto, respingo nuovamente un'espressione che viene utilizzata in questo contesto, quella dei confini naturali. Sono dell'opinione di Henri Barbusse che i confini sono generalmente stabiliti artificialmente e che devono essere riconosciuti solo quei confini che siano determinati dalla lingua, dall'arte e dai costumi dei popoli (ivi: 92-HSFDO35).

Figura complessa ed eclettica di intellettuale marxista, Barbusse si impegnò, negli anni successivi alla prima guerra mondiale, in una riflessione pacifista sulle cause dei conflitti armati e su quei fattori che avrebbero potuto scatenare nuove catastrofi. Nei suoi scritti interrogabili nel sito gallica.bnf.fr, non è reperibile il passo a cui Schuchardt fa riferimento, ma nell'opera dello scrittore francese sono indubbi il totale rifiuto di frontiere e antagonismi nazionali e l'aspirazione all'unione fraterna dell'intera umanità (cf. Covino 2023b). Se pensiamo allo Schuchardt “propagandista di guerra”, come lo definisce Hurch (2009b: 138) in riferimento a ben nove delle dieci pubblicazioni schuchardtiane del 1915, l'insistente richiamo a Barbusse nelle lettere a D'Ovidio appare alquanto strumentale.

Ben più profondo e coerente, per affinità ideologica, l'interesse verso lo scrittore francese coltivato da Spitzer, che alla produzione di Barbusse e ai suoi “stili” dedicò una serie di saggi, da cui traspare consonanza emotiva e valoriale (cfr. Spitzer 1920). Proprio durante il conflitto bellico, Spitzer, approfittando dell'interruzione forzata del suo servizio di censore militare a causa di un'inflammazione

complessa realtà etnica europea, specie nell'area orientale del continente, rese comunque impossibile tracciare frontiere che non lasciassero minoranze alloglotte all'interno di vari paesi (cf. Goldstein 2005: 44-47, 53). Paradossalmente, proprio l'esigenza di garantire l'omogeneità etnico-nazionale di determinate aree territoriali avrà nel corso del Novecento tragiche conseguenze, come lo sterminio di minoranze e lo spostamento coatto di intere popolazioni (cf. Cattaruzza, Dogo, & Pupo 2000).

ai polmoni, aveva concepito due interventi, l'*Anti-Chamberlain* e *Fremdwörterhatz und Fremdvölkerhaß* (Spitzer 1918 e 1919), contro il nazionalismo linguistico e lo sciovinismo a sfondo razzistico che nel clima esacerbato della sconfitta si stavano sempre più diffondendo nei paesi germanofoni. Il maestro di Graz recensì entrambi gli scritti del giovane romanista viennese: riguardo al secondo, Schuchardt (1919) respinse l'idea che il suo "patriottismo" fosse meno favorevole alla "serenità scientifica" del cosmopolitismo abbracciato da Spitzer. Quanto al libello contro le teorie di Houston Stewart Chamberlain sulla superiorità della razza ariana e della lingua tedesca, che Spitzer aveva dedicato proprio a Schuchardt, il censore si limitò a condividerne in linea di massima le conclusioni, senza nascondere, però, il suo dissenso verso la "Militarisierung der Wissenschaft", cioè verso l'uso che a suo avviso Spitzer aveva fatto della scienza come arma politica (cf. Schuchardt 1918). Questo l'acuto commento di Gusmani (2003: 30):

In realtà Schuchardt non si rendeva conto che Spitzer — forse proprio perché appartenente alla comunità destinata ad essere la prima vittima del razzismo — possedeva [...] la lucidità necessaria per scorgere, attraverso il guscio d'uovo del serpente, il mostro che ne sarebbe presto uscito.

4. *Confini linguistici e frontiere statali nella riflessione politica di Schuchardt*

Al di là di queste pur significative frizioni tra discepolo e maestro d'elezione, è sul concetto di confine linguistico — e di confine linguistico come frontiera politica — che vorrei soffermarmi per riflettere sulle contraddizioni teoriche di Schuchardt. Infatti, lo stretto collegamento dell'identità linguistica a un territorio e la connessa interpretazione in chiave etnica delle diversità linguistiche presuppone, così come l'ideale puristico della *Sprachreinigung*, proprio quella ipostatizzazione delle lingue come unità omogenee, dai confini ben definibili, che il maestro di Graz aveva messo in discussione fin dai suoi primi importanti lavori accademici sui

dialetti romanzi e la loro classificazione.⁶ Si tratta di nozioni che, almeno sul piano scientifico, continuerà a respingere anche nei suoi interventi più tardi sul tema della parentela, del contatto e della mescolanza linguistica, come *Sprachverwandtschaft* (Schuchardt 1917) e *Das Baskische und die Sprachwissenschaft* (Schuchardt 1925), per non parlare del suo costante interesse per le lingue creole e i pidgin, la *lingua franca*, le lingue artificiali internazionali. E, si badi bene, l'azione della *Vermischung* ('meticciamiento') sulle lingue, da concepire non come entità ma come funzioni, opererebbe ovunque per il maestro di Graz: non solo sui dialetti vicini ma anche sulle lingue che non sono affatto imparentate fra loro geneticamente (cf. Schuchardt 1917: 522). In questo senso, il ruolo di Schuchardt è stato decisivo per l'emersione nella linguistica storica di un nuovo paradigma scientifico, tendente cioè a evidenziare la graduale diffusione nello spazio delle innovazioni linguistiche e il ruolo delle interferenze che, attraversando i confini linguistici, danno origine a comunanze e fenomeni di integrazione tra lingue non correlate.

Certo, si potrà obiettare che il punto di vista di Schuchardt negli scritti militanti e nelle lettere del dopoguerra a D'Ovidio è quello delle "lingue nazionali", codificate in forme istituzionali e con uno status diverso rispetto alla maggiore instabilità, più aperta alle contaminazioni, delle lingue parlate, ma il nodo della questione, in fondo, sta proprio qui; cioè in questo cambio di prospettiva dell'anziano linguista in direzione della concezione delle lingue quali emblemi degli Stati nazione.

Le implicazioni politiche delle critiche alle metafore organicistiche della linguistica storico-comparativa e al modello schleicheriano dell'albero genealogico, che anni prima Schuchardt aveva ripudiato a favore di una nuova costellazione di immagini (l'onda, i cerchi concentrici, la spirale e poi il cono), non sfuggirono ai contemporanei. Ilaria Tani ha ricordato a questo proposito il giudizio di Jacob Wackernagel (1904: 112):

6 L'imponente monografia sul vocalismo del latino volgare (Schuchardt 1866-1868) e la *Probe-Vorlesung* lipsiense del 1870 pubblicata solo trent'anni dopo (Schuchardt 1900).

mentre la linguistica del comparatismo era alimentata da un ideale di tipo nazionale, che portava a enfatizzare le peculiarità e le differenze tra gruppi etnici, la nuova linguistica rispondeva a una sensibilità politica orientata in senso internazionale, e, dunque, rivolgeva il suo interesse a ciò che accomuna i popoli e le lingue più che a ciò che li divide (Tani 2013: 97).

Nel 1884, in *Slawo-Deutches und Slawo-italienisches*, una pietra miliare negli studi sull'interferenza linguistica in situazioni di bilinguismo, Schuchardt aveva evidenziato anche la rilevanza politico-sociale del fenomeno, riflettendo, nelle pagine conclusive, sul valore del plurilinguismo e dell'integrazione tra lingue e culture diverse per la sopravvivenza di un'istituzione come la monarchia asburgica. Negativo, a questa altezza cronologica, il suo giudizio sugli eccessi del patriottismo e del purismo linguistico sia di parte tedesca sia di parte slava. Il nazionalismo di ogni colore, combattendo la mescolanza linguistica, negava — a suo avviso — una realtà di fatto e, privilegiando la scrittura rispetto agli usi orali, incorreva nell'errore di considerare la lingua materna un valore assoluto e una realtà costante. Quanto ai conflitti linguistici, la soluzione del problema sarebbe stata agevolata solo da un'apertura agli scambi reciproci e dall'attenzione non ad astratte esigenze nazionali, bensì ai bisogni concreti dei parlanti (cfr. Schuchardt 1884: 136). Due anni dopo, in risposta alle critiche ricevute, dichiarò di avere voluto portare la scienza nella politica e non viceversa, nella convinzione che la scienza avrebbe potuto orientare positivamente il dibattito politico (cf. Schuchardt 1886).

La lettura di *Slawo-Deutches und Slawo-italienisches* spinse Michel Bréal a mettersi in contatto con l'autore; nella prima lettera, inviata nel marzo 1889 a quello che considerava un interlocutore privilegiato, il linguista francese scriveva: “ils [les hommes] seraient bien fous de se laisser persuader que le langage forme une frontière nécessaire” (Hausmann 2019: 01-01321) e anticipava alcune considerazioni che avrebbe sviluppato nel saggio *Le langage et les nationalités*, apparso due anni dopo nella *Revue des deux mondes* (Bréal 1891). In questa sede lo studioso criticherà il ruolo “flatteur” ma “dangereux” assunto dalla linguistica nella teoria delle nazionalità, respingendo le “séparations tranchée” e la concezione

che farebbe della lingua il segno dell'appartenenza a una nazione e il discrimine tra le nazionalità (cf. Chiss 2011: 48-49 e la specifica disamina di Desmet & Swiggers 2000).

Nel 1898, però, lo stesso Schuchardt confesserà, in *Tchèques et Allemands*, che le sue riflessioni sul crescente conflitto linguistico, esploso durante la Badeni-Krise,⁷ erano “une sorte ‘d’exercices spirituels’ destinés à me prémunir contre le chauvinisme dont je sentais en moi les germes” (1898: 4). Quei germi, evidentemente non del tutto espulsi, riacquistarono vigore negli anni successivi e presero addirittura il sopravvento sul “naturale moderatismo” di Schuchardt con lo scoppio del conflitto bellico (cf. Gusmani 1991: 212–213). Si spiega così, nel clima coevo di esasperate tensioni nazionalistiche, la regressione del maestro di Graz — testimoniata dalle ultime lettere a D'Ovidio e da tanti suoi scritti propagandistici — alla rigida concezione romantica del rapporto tra lingua, popolo e territorio; concezione che, per altro, solo a partire dall'ultimo terzo del XIX secolo aveva assunto implicazioni e risvolti concretamente politici, proprio in relazione all'ascesa degli Stati nazione (cf. Hobsbawm 1991: in partic. 119–139).⁸

Non a caso i movimenti nazionalistici e i loro attivisti furono fortemente impegnati, nei decenni che precedettero la prima guerra mondiale, nella trasformazione di regioni rurali tradizionalmente plurilingui ai confini dell'impero asburgico in frontiere linguistiche dalla funzione politica (cf. Judson 2006). In anni a noi più vicini, la dissoluzione di Stati multinazionali ha comportato nuovamente la strumentalizzazione ideologica del fattore linguistico, che spesso sfocia in operazioni alquanto artificiose di scissione linguistica

7 La *Sprachordnung* emanata nell'aprile 1897 dal primo ministro, il conte polacco Kazimierz Badeni, introdusse l'obbligo del bilinguismo tedesco-ceco per tutti i funzionari statali in Boemia e in Moravia. Tale decreto suscitò la ribellione dei partiti nazionalisti e dell'opinione pubblica austro-tedesca: i disordini parlamentari toccarono l'apice nel novembre 1897 e furono accompagnati da durissime dimostrazioni di piazza, che costrinsero Badeni alle dimissioni (cf. Macartney 1981: 748–752).

8 Le ragioni per cui la lingua, percepita come elemento in grado di definire la nazione e legittimarne le aspirazioni, è entrata a fare parte dell'ideologia e delle rivendicazioni nazionaliste, sono state indagate in vari studi; in proposito rimando sinteticamente alla panoramica di Zantedeschi (2010).

funzionali a obiettivi politici, come nel caso della divisione del serbo-croato in varie lingue distinte (cf. Garde 2019; Carmichael 2002).

Tornando al primo dopoguerra, va osservato che nei dibattiti pubblici il principio che individua nelle lingue un criterio tangibile e legittimo di confine tra Stati trovò molti sostenitori proprio tra i linguisti, al punto che, mai come in quel periodo, riconoscere i limiti geografici di una lingua sembrò equivalere alla possibilità di tracciare le frontiere della nazione corrispondente (cf. Sériot 1996: 277).⁹ Nello schieramento opposto a quello filotedesco di Schuchardt, si può ricordare l'esempio di Antoine Meillet, chiamato sin dal 1917 dal governo francese a collaborare con diplomatici e militari alla ricerca di soluzioni “naturali e scientifiche” con cui ridisegnare le frontiere dell'Europa post-bellica (cf. Moret 2011).

Non stupisce, dunque, che in Schuchardt sia rilevabile negli anni a cavallo della Grande Guerra un doppio sistema di idee e di indirizzi concettuali a seconda dell'ambito e delle finalità dei suoi scritti: da una parte i principi concepiti dallo scienziato delle lingue e dal teorico della *Sprachmischung*, dall'altra quelli che ispirano l'opinionista politico e l'uomo pragmaticamente schierato nella difesa del proprio *Volkstum*. È questo “secondo” Schuchardt l'intellettuale che riflette e propone soluzioni sulla riorganizzazione dell'Europa e in particolare sui rapporti italo-austriaci, ricorrendo ad argomenti linguistici più vicini al vecchio comparativismo ottocentesco e, sul piano filosofico, alla linea Hamann-Herder-Fichte. Di fronte al crollo di quel “grandioso esperimento” che era stato per Schuchardt l'impero multinazionale asburgico, la sua reazione recuperava l'identificazione fichtiana dello Stato con la nazione, intesa in termini di identità collettiva e omogenea all'interno, discontinua all'esterno, anche — anzi soprattutto — dal punto di vista della lingua. In questa prospettiva, infatti, la compattezza e unicità linguistica della nazione costituisce la condizione necessaria alla realizzazione dei fini sopra-individuali della comunità, a sua volta e al tempo stesso entità naturale, linguistica e statale (cf. Formigari 2011: 40).

9 L'intreccio tra lingua, etnia e nazione negli orientamenti ideologici che ispirarono il riassetto dell'Europa uscita dal primo conflitto mondiale è messo bene a fuoco in Zantedeschi (2021).

Nell'*Einleitung* allo *Hugo Schuchardt-Brevier*, così Spitzer si esprimeva a proposito dell'attività di pubblicitista politico del grande linguista:

La presentazione pratica della dottrina di Schuchardt non sarà inopportuna nel momento attuale in cui tutta l'Europa sanguina per ferite non ancora rimarginate: dalle sue teorie sull'eterna mescolanza delle nostre razze, culture, lingue derivano la sua equità e tolleranza nei confronti delle lingue come delle nazioni. Schuchardt è un riconciliatore di popoli, forse non un pacifista, ma un Pacifex — colui che si propone di introdurre la scienza nella politica, riconosce la funzione unificatrice della scienza e durante la guerra invia dal suo cuore saluti malinconici alla Romania, senza rinnegare un naturale e robusto germanesimo — egli è probabilmente il mediatore più valente nel folle contrasto tra i popoli.¹⁰

Nessun accenno, dunque, alle loro incomprensioni, dovute ai cedimenti dell'anziano linguista al nazionalismo e al purismo più radicali. Non si può che condividere l'ammirazione di Gusmani (2003: 31) per “la generosità d'animo di Spitzer, la sua umanissima *pietas* nei confronti del maestro, di cui mette in risalto l'insegnamento perenne, stendendo un velo sulle sue debolezze”.

È giusto che il nome di Schuchardt resti sempre associato agli aspetti più noti e rilevanti della sua dottrina e che sia ricordata la luce di speranza infusa dal suo “universalismo sereno” in chi, come Benvenuto Terracini, era sopravvissuto a un'altra guerra mondiale e a uno sterminio di proporzioni inaudite.¹¹

10 Cito, con qualche modifica, la traduzione del brano fornita da Gusmani (2003: 31); l'originale in tedesco si legge a p. 7 sia nella prima sia nella seconda edizione del *Brevier* (Schuchardt 1922/1928).

11 Nel saggio dedicato al maestro di Graz, la cui prima stesura risale agli anni dell'esilio a Tucumán, Terracini scriveva: “Alla fine della prima guerra mondiale — cozzo di nazionalità e di nazionalismi — lo Spitzer e lo Steiner esaltarono lo spirito di tolleranza e di giustizia di cui è imbevuta la ideologia di Schuchardt [...]. Oggi usciti da un conflitto tanto più esasperato nel quale fu possibile che uomini calpestarono e negassero i più elementari valori della dignità umana, l'universalismo sereno di Schuchardt è tuttora ben vivo e ci esorta dall'alto a non disperare della nostra umanità” (1949: 231).

5. Conclusioni

Non occorre sottolineare quanto possa essere utile riflettere oggi su episodi del passato in cui i linguisti si sono mostrati tutt'altro che neutrali e assai permeabili a valori esterni al loro specifico orizzonte scientifico. Tale rischio, mai del tutto evitabile, è tornato a crescere negli ultimi decenni, per diversi motivi connessi alla manipolazione ideologica del binomio lingua-nazione su cui gli interessi politici hanno ripreso a fare leva, specie dopo la caduta dei regimi comunisti a Est e con il radicalizzarsi di istanze secessioniste anche a Ovest. Per non parlare dei flussi migratori e dei muri invalicabili la cui costruzione alle frontiere di alcuni Stati è divenuta, perfino in Europa, un'inquietante realtà. Certo, anche i linguisti contemporanei "ne sont pas dispensés de la citoyenneté, ni indemnes de la politique" (Sériot & Tabouret-Keller 2004: 3-4); tuttavia, l'auspicio resta che la linguistica contribuisca a reperire altre soluzioni alle crisi, non esaltando differenze e confini, bensì favorendo l'incontro, il dialogo e la pace tra i popoli.

Bibliografia

- Barbusse, H., (1916), *Le feu (Journal d'une escouade)* (Paris : Flammarion).
- Bréal, M., (1891), 'Le langage et les nationalités', *Revue des deux mondes*, 108, 615–639; rééd. in E. Renan, M. Bréal, A. Meillet, *Langue française et identité nationale*, 35–74 (Paris : Lambert Lucas, 2009).
- Cattaruzza, M., M. Dogo, R. Pupo, a cura di, (2000), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo* (Napoli: Edizioni scientifiche italiane).
- Carmichael, C., (2002), 'Language and Nationalism in the Balkans', in *Language and Nationalism in Europe*, ed. by S. Barbour, C. Carmichael (Oxford: Oxford University Press).
- Chiss, J.-L., (2011), 'Les linguistes du XIX^e siècle, l'« identité nationale » et la question de la langue', *Langages*, 182 (*Théories du langage et politiques des linguistes*), 41–53.
- Covino, S., (2019), *Linguistica e nazionalismo tra le due guerre mondiali. Scienza e ideologia negli epigoni ascoliani* (Bologna: il Mulino).
- , (2020 [2021]), '«Non voglio mi creda un neogrammatico arrabbiato». Le leggi fonetiche nel carteggio D'Ovidio-Schuchardt (e in rapporto al pensiero ascoliano)', *Archivio Glottologico Italiano*, 105, 121–187.
- , (2021), 'Tra etimologia ed etnografia. Le ricerche di H. Schuchardt in

- Italia meridionale e in Sicilia: testimonianze dal carteggio con F. D'Ovidio', *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 32, 147–163.
- , a cura di, (2022), 'Francesco D'Ovidio' [carteggio F. D'Ovidio – H. Schuchardt], in Hurch (2007-), <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.1353> [introduzione]; <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.1353?locale=de> [lettere].
- , (2023a), 'Francesco D'Ovidio tra Ascoli e Schuchardt: dalle reazioni etniche alla *Sprachmischung*', *Zeitschrift für romanische Philologie*, 139, 1–41.
- , (2023b), 'Il tradimento dei chierici e i costruttori di pace: Henri Barbusse', in *Parole di pace. Azioni, scritti e pensieri per un mondo nuovo*, a cura di F. Ghezzi, 120–128 (Perugia: Perugia Stranieri University Press); on line: [parole-di-pace.pdf](https://gams.uni-graz.at/parole-di-pace.pdf).
- Desmet, P., P. Swiggers, (2000), 'Le problème des langues et des nationalités chez Michel Bréal : reflets épistolaires', in *Bréal et le sens de la Sémantique*, éd. par G. Bergounioux, 29–47 (Orléans: Presses Universitaires d'Orléans).
- Formigari, L., (2011), "'Néo-humboldtisme" : histoire d'un métaterme', *Cahier de l'ILSL*, 29 (*Russie, linguistique et philosophie*), éd. par P. Sériot, 33–50 (Lausanne : Université de Lausanne).
- Garde, P., (2019), 'Serbo-croate, serbe et/ou croate : petite histoire de cinquante-neuf noms de langue(s)', in *Le nom des langues en Europe centrale, orientale et balkanique*, sous la direction de P. Sériot, 209–238 (Limoges : Lambert-Lucas).
- Goldstein, E., (2005), *Gli accordi di pace dopo la grande guerra. 1919-1925*, trad. it. di P. Capuzzo (Bologna: il Mulino).
- Golob, A., (2019), 'Foreign Language Studies at the University of Graz (Austria-Hungary) during the First World War: a Micro-Historical Exploration of Cultural War Responses', in *War and the Humanities. The Cultural Impact of the First World War*, ed. by F. Jacob, J. M. Shaw, T. Demy, 53-83 (Paderborn: F. Schöningh).
- Gusmani, R., (1991), 'Hugo Schuchardt e le vicende politiche della Mitteleuropa', in *Saggi di linguistica e di letteratura. In memoria di Paolo Zolli*, a cura di G. Borghello, M. Cortelazzo, G. Padoan, 209–215 (Padova: Antenore).
- , (2003), 'Hugo Schuchardt come "ζωιον πολιτικον"', in *Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italoфона e germanoфона*. Atti del decimo incontro italo-austriaco dei linguisti (Gorizia, 30–31 maggio – Udine, 1 giugno 2002), a cura di R. Bombi, F. Fusco, 27–31 (Udine: Forum).
- Hausmann, F.-R., Hrsg., (2019), 'Michel Bréal' [lettere di M. Bréal a H.S.], in Hurch (2007-), <https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.1195?locale=de>.
- Hobsbawm, E. J., (1991), *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, trad. di P. Arlorio (Torino: Einaudi).
- Hurch, B., Hrsg., (2007-), *Hugo Schuchardt Archiv* (Webedition: <https://gams.uni-graz.at/context:hsa>).
- , (2009a), 'Ein Netzwerk des Wissens: einige Voraussetzungen zur

- Profilierung der Philologie', in *Das Potential europäische Philologien. Geschichte Leistung Funktion*, hrsg. von Ch. König, 292–308 (Göttingen: Wallstein).
- , (2009b), “‘Bedauern Sie nicht auch, nicht an der Front zu sein?!’”, oder: Zwei Generationen und ein Krieg. Der Briefwechsel zwischen Hugo Schuchardt und Elise Richter', *Grazer Linguistische Studien*, 72, 135–197.
- Judson, P. M., (2006), *Guardians of the Nation. Activists on the language frontiers of imperial Austria*, (Cambridge, M.: Harvard University Press).
- Lucchini, G., (2008), ‘Spitzer e Schuchardt: un dittico incompleto’ [rec. di *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, hrsg. von B. Hurch (Berlin-New York: de Gruyter, 2006)], *Strumenti critici*, 23, 199–232.
- Macartney, C. A., (1981), *L'impero degli Asburgo. 1790-1918* (Milano: Garzanti).
- Melchior, L., V. Schwägerl-Melchior, (2017), ‘«Networks» come categoria descrittiva nella storia della disciplina: esempi e prospettive’, in *Net(work)s. Entre structure et métaphore / Tra struttura e metafora / Entre estructura y metáfora*, a cura di C. de Benito Moreno et al., 5–22 (Berlin: Freie Universität Berlin).
- Moret, S., (2011), ‘Antoine Meillet et le futur des empires après la Première guerre mondiale’, *Langages*, 182 (*Théories du langage et politiques des linguistes*), 11–24.
- Prochasson, Ch., (2008), ‘Le troisième front. Savants et écrivains européens en guerre’, in Id., *14-18. Retours d'expériences*, 279–304 (Paris : Taillander).
- Schuchardt, H., (1866-1868), *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, 3 Bde. (Leipzig: Teubner).
- , (1884), *Dem Herrn Franz von Miklosich zum 20. November 1883. Slawo-Deutsches und Slawo-Italienisches* (Graz: Leuschner & Lubensky).
- , (1886), ‘Zu meiner Schrift “Slawo-deutsches und Slawo-italienisches”’, *Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien*, 37, 321–352.
- , (1898), *Tchèques et Allemands. Lettre à M.**** (Paris : H. Welter).
- , (1900), *Über die Klassifikation der romanischen Mundarten. Probe-Vorlesung / gehalten zu Leipzig am 30. April 1870* (Graz: Styria).
- , (1913), *Deutsche Schmerzen. An Theodor Gartner zum 70. Geburtstag (4 November 1913)* (Graz: Styria).
- , (1914), *Deutsch gegen Französisch und English* (Graz: Leuschner & Lubensky).
- , (1915a), *Aus dem Herzen eines Romanisten* (Graz: Leuschner & Lubensky); trad. it. in S. Rapisarda, ‘«Italien ist vor uns versunken», Hugo Schuchardt, luglio 1915’, *Quaderni di filologia romanza*, 26-27 (2018-2019), 155-176.
- , (1915b), ‘Französisch Kriegsliteratur’, *Tagespost Graz*, 28 Februar.
- , (1915c), *Die Schmähschrift der Akademie der Wissenschaft von Portugal gegen die deutschen Gelehrten und Künstler. Eingeleitet, abgedruckt und übersetzt* (Graz: Leuschner & Lubensky).
- , (1915d), ‘Ein wenig Philologie’, *Wissen und Leben* 9(4), 153–164.
- , (1916), ‘Nochmals der Fall Bédier’, *Neuphilologische Blätter. Zeitschrift*

- des Weimarer Cartellverbandes philologischer Verbindungen an deutschen Hochschulen, 23(5), 158–161.
- , (1917), ‘Sprachverwandtschaft’, *Sitzungsberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften. Sitzung der philosophischen Klasse*, 37, 518–529.
- , (1918), rec. di Spitzer (1918), *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, 39, 281–287.
- , (1919), rec. di Spitzer (1919), *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, 40, 5–20.
- , (1922/1928), *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, zusammengestellt und eingeleitet von L. Spitzer (Halle: Niemeyer); zweite erweiterte Auflage, 1928.
- , (1925), ‘Das Baskische und die Sprachwissenschaft’, *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse*, 202(4), 1–34.
- Segre, C., (1989), ‘Fra internazionalismo e nazionalismo: Schuchardt nella prima guerra mondiale’, in *Tradizione traduzione società. Saggi per Franco Fortini*, a cura di R. Luperini, 299–310 (Roma: Editori Riuniti).
- Sériot, P., (1996), ‘La linguistique spontanée des traceurs de frontières’, *Cahiers de l’ILSL*, 8 (*Langue et nation en Europe centrale et orientale du XVIIIème siècle à nos jours*), éd. par P. Sériot, 277–304 (Lausanne : Université de Lausanne).
- Sériot, P., A. Tabouret-Keller, (2004), ‘Présentation’, *Cahier de l’ILSLi*, 17 (*Le discours sur la langue sous les pouvoirs autoritaires*), 1–4 (Lausanne : Université de Lausanne).
- Spitzer, L., (1918), *Anti-Chamberlain. Betrachtungen eines Linguisten über Houston Stewart Chamberlains „Kriegsaufsätze“ und die Sprachbewertung im allgemein* (Leipzig: Reisland).
- , (1919), *Fremdwörterhatz und Fremdvölkerhaß. Eine Streitschrift gegen die Sprachreinigung* (Wien: Manzsche).
- , (1920), *Studien zu Henri Barbusse* (Bonn: Cohen).
- Tani, I., (2013), ‘Confini e mescolanze delle lingue. Schuchardt e il problema della classificazione in linguistica’, *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 2(2), 95–113.
- Terracini, B., (1949), ‘La critica del metodo comparativo: Schuchardt’, in Id., *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, 205–233 (Roma: Edizioni dell’Ateneo).
- Wackernagel, J., (1904), ‘Sprachtausch und Sprachmischung’, *Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Geschäftliche Mitteilungen*, 2, 90–113.
- Zantedeschi, F., (2010), ‘Lingua e nazione in Europa’, *Passato e presente*, 28(79), 155–167.
- , (2021), ‘Scholars and the reframing of Europe: the complex relationship between language, race and nation during the Great War’, *Studies on National Movements*, 8, 1–32 (on line: <https://openjournals.ugent.be/snm/article/id/85274/>).



MIMESIS GROUP

www.mimesis-group.com

MIMESIS INTERNATIONAL

www.mimesisinternational.com

info@mimesisinternational.com

MIMESIS EDIZIONI

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it



ÉDITIONS MIMÉSIS

www.editionsmimesis.fr

info@editionsmimesis.fr

MIMESIS COMMUNICATION

www.mim-c.net

MIMESIS EU

www.mim-eu.com





Printed by
Puntoweb s.r.l. – Ariccia (RM)
June 2024

